

PIETRO LOMBARDINI

Adulti, che, vissuti da buoni cristiani e sciolti da vincoli di famiglia, desiderosi di vita più perfetta, domandavano di essere Coadiutori salesiani, purchè sani e non troppo vecchi, solevano essere bene accetti a D. Bosco. E l'esperienza dimostrava, che uomini di questa fatta si affinavano realmente nella pratica della virtù e rendevano alla Società servizi molto preziosi.

Un altro individuo di tale stampo, cooperatore da parecchi anni e lettore assiduo del *Bollettino*, si recava in pellegrinaggio a Torino nel maggio del 1887 per assistere alla festa di Maria Ausiliatrice: Pietro Lombardini di Ravenna. Quell'anno D. Bosco scese nel san-

tuario per impartire l'ultima volta la benedizione ai devoti accorsi da ogni parte. Il buon romagnolo contemplò il venerando vegliardo assiso nella sagrestia, mentre gli sfilava dinanzi una fiumana di gente, lieta di essere da lui benedetta. Passò anche lui, riportandone un'impressione profonda. La figura del Santo lo accompagnò bonaria e paterna durante tutto il viaggio di ritorno.

Ma anche nella sua Ravenna l'immagine di D. Bosco lo assediava, nè egli ebbe pace finchè non ebbe deciso di rifare il viaggio senza ritorno. Le sue fatiche gli avevano procurato una certa agiatezza; rinunciò a ogni altro ideale che non fosse quello di abbandonare tutto e tutti per consacrarsi al Signore nella casa di D. Bosco. Ma arrivato a Torino, non rivide più D. Bosco. Trepidò con i Salesiani nei mesi della malattia, fu testimonia dei grandiosi e commoventi funerali, ne rimase pieno di ammirazione e confermato nel proposito di abbracciare la vita salesiana.

Don Rua lo mandò a Foglizzo nella casa di noviziato. Uomo equilibrato e amante della pietà, s'intonò subito all'ambiente. Oltre a

questo, instancabile nel lavoro, era presente dovunque ci fosse qualche cosa da fare. Finito il noviziato e fatti i voti perpetui, fu dall'obbedienza obbligato a lasciare quel luogo di pace per andare a lavorare presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. A lui, bramoso di raccoglimento, spiacque non poco abbandonare la casa di Foglizzo; ma piegò generosamente e umilmente il capo. Chi lo conobbe a Foglizzo, e chi scrive è uno dei tanti, non potrà mai dimenticare un confratello così esemplare.

A Roma stette poco tempo. Nel 1893, essendosi accettato a Orvieto l'Istituto Leoniano, D. Arturo Conelli, che aveva visto per quasi cinque anni Lombardini all'opera, appena nominato Direttore, tanto fece che lo ottenne per maestro di casa.

Veramente nessun Coadiutore portò mai questo titolo; ma molti Coadiutori esercitarono ed esercitano gli uffici sotto quel titolo comunemente compresi. Ora ciò che a noi maggiormente importa è di sapere che in un collegio quasi imposto da Leone XIII e alquanto signorile Lombardini con la sua prati-

ca del mondo, con il suo tatto finissimo e con la sua ordinaria virtù si guadagnò in breve una riputazione, che andò sempre aumentando in casa e fuori.

Queste sono le testimonianze resegli da quanti ebbero allora da fare con lui; ma duole di non poter recare a conferma fatti specifici, essendo ormai scomparsi tutti i confratelli, che sarebbero stati in grado di fornirci notizie, e nulla di scritto essendo rimasto a documentare non solo le sue benemerenze, ma anche i suoi salutari esempi.

La più banale delle cause stroncò un'esistenza sì cara e preziosa, quando aveva appena 50 anni, di cui 15 passati nella Congregazione. Un giorno nella guardaroba dava la caccia a un grosso topo e mentre lo rincorreva, la bestiaccia inferocita gli si avventò contro e gli addentò una mano. La morsicatura infettiva lo costrinse a lunghi mesi di letto. Pareva che una grazia della Madonna l'avesse strappato alla morte, tanto che, credendosi restituito in salute, ripigliò le sue quotidiane occupazioni, e ci si rimise con ardore, volendo, diceva, recuperare il tempo

perduto. Ma l'infezione, che non era scomparsa dal sangue, agiva insidiosa e da ultimo si spiegava in un maligno tumore interno.

Il caro confratello soffersse prolungati e atroci dolori. La fermezza d'animo, con cui li sostenne, la rassegnazione alla volontà di Dio alimentata quotidianamente fino all'estremo giorno dalla divina Eucaristia furono quelle di un santo. Spirò nel bacio del Signore il 28 ottobre 1901.

Valga questo tenue ricordo a non lasciar perdere la memoria di un Coadiutore sì degno, che in soli tre lustri di vita salesiana davvero *explevit tempora multa*, meritò tanto come se vi avesse compiuto una lunga carriera.